

gressiva e aperta militanza politica contro altre classi sociali magari non sgradita a una parte del mondo della scuola ma che nell'immediato non porta comunque a risultati positivi sul versante della tutela degli interessi vitali degli insegnanti mentre li esorta a comportamenti di rigore e risparmio difficilmente proponibili a chi è già in condizioni di estrema difficoltà e a stento riesce a sfamarsi tutti i giorni.

Questa contraddizione irrisolta grava del resto sull'insieme dell'interventismo e del nazionalismo torinese e può spiegare il paradosso solo apparente che sembra segnare l'iniziativa politica come i suoi esiti durante la guerra.

Uomini e associazioni – Comitato Italia nuova, Sezione socialisti riformisti, Unione radicale torinese, Associazione democratica costituzionale, Gruppo nazionalista, Gruppo di azione civile, Gruppo mazziniano, Sezione repubblicana, Fascio di difesa nazionale, Alleanza terza Italia, Società Trento e Trieste, Circolo trentino – operano dal novembre 1915 riuniti nel Fascio delle associazioni interventiste, presieduto da Pietro Romano con segretario Cesare Foà, e trasformatosi nel luglio 1917 in Lega torinese per la resistenza interna⁸². Forti del sostegno della «Gazzetta del Popolo», esprimono un attivismo che è tra i fattori organizzativi trainanti di manifestazioni pubbliche di propaganda, celebrazione e incitamento alla resistenza civile, di cordoglio per i caduti e sostegno ai soldati, culminate con il grande raduno di massa per il giuramento alla patria del giugno 1918. Sono iniziative destinate a ottenere un seguito non trascurabile soprattutto dopo Caporetto, quando esplose una sorta di diffuso sussulto emotivo dalla grande tensione ed efficacia mobilitante, misto di paura e amarezza ma anche di senso di colpa e frustrazione per il traumatico andamento di una guerra che adesso sembra trovare motivazioni meno aleatorie, improvvisamente vicina e da combattere fino in fondo per difendere le proprie cose, la vita propria e dei familiari e per una patria ora riconoscibile non in valori astratti ma nella concretezza del vivere quotidiano, negli affetti e negli interessi vitali. Proprio da quel momento si allarga e cresce una disponibilità di massa alla mobilitazione civile, una partecipazione meno superficiale alle varie iniziative di solidarietà patriottica⁸³.

⁸² Le vicende organizzative dell'interventismo torinese in ROMANO, *Note sull'interventismo torinese* cit. Per un quadro dell'interventismo e nazionalismo torinese nei suoi esponenti più noti, con toni diversi tra i liberali tradizionali e i nazionalisti cfr. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista* cit., pp. 330-33.

⁸³ La maggiore e più diffusa disponibilità alla mobilitazione civile dopo Caporetto a seguito della particolare tensione emotiva scatenata dalla disfatta è colta nelle ricerche sulla Prima guerra mondiale e in particolare da G. PROCACCI, *Aspetti della mentalità collettiva durante la guerra. L'Italia dopo Caporetto*, in LEONI e ZADRA (a cura di), *La grande guerra* cit., pp. 261-89.